

PATRIZIA CORDIN, *La vitalità delle lingue di minoranza nel Trentino : Esiti della ricerca CLaM (Cimbro Ladino Mòcheno) 2021*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/1, (2023), pp. 211-228.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 1	pp. 211-228
------------------------	--------	------	------	-------------

La vitalità delle lingue di minoranza nel Trentino. Esiti della ricerca *CLaM* (*Cimbro Ladino Mòcheno*) 2021

PATRIZIA CORDIN

Nella provincia di Trento tre gruppi sono riconosciuti come minoranza linguistica storica: i ladini fassani, i cimbri e i mòcheni. Per molti secoli le tre comunità alpine hanno mantenuto caratteristiche di salda conservazione linguistica e culturale. Nel Novecento, soprattutto nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale, caratterizzati da una grande mutevolezza, le tre comunità hanno vissuto un'accelerazione nei cambiamenti sociali, economici, demografici e culturali, le cui conseguenze si riflettono sui risultati della ricerca socio-linguistica *CLaM 2021*, che viene presentata in questo lavoro. Gli esiti dell'inchiesta sono introdotti da un paragrafo di sintetico inquadramento delle tre minoranze linguistiche del Trentino; seguono due paragrafi dedicati rispettivamente alla presentazione dell'indagine e alla discussione di alcuni dati che riguardano in particolare la trasmissione intergenerazionale delle tre lingue locali. In chiusura si accenna a un nuovo modello di tutela e di promozione, basato sulla consapevolezza del valore del plurilinguismo e su un ampio coinvolgimento degli attori in gioco.

I tre gruppi di minoranza linguistica storica del Trentino

Due dei tre gruppi di minoranza linguistica del Trentino sono di origine germanica (cimbri e mòcheni), e uno è di origine romanza (ladini fassani).

I cimbri abitano il paese di Luserna/Lusérn¹, dove è parlato il cimbro, una lingua di origine bavarese, portata nel Medioevo da minatori, contadini e boscaioli provenienti dalla Baviera². Questi si stabilirono nell'area situata tra l'attuale Veneto e il Trentino, comprendente i Tredici comuni veronesi, i Sette comuni vicentini, l'altopiano di Folgaria e l'altopiano di Lavarone³.

Per secoli nella comunità trentina di Luserna le frequenti relazioni con il mondo tedesco, il commercio stagionale rivolto ai paesi del nord, la posizione dell'altopiano al confine tra l'Impero asburgico e l'Italia hanno favorito il mantenimento della lingua cimbra⁴. Nel XX secolo la crisi economica successiva alla Grande Guerra, l'esodo del 1942 in seguito alle Opzioni e più recentemente i matrimoni misti, l'influsso dei media e l'abbandono del paese causato dalla mancanza di posti di lavoro hanno fatto registrare una costante diminuzione della popolazione⁵ e un conseguente calo nell'uso della lingua locale, che oggi si trova spesso a competere, anche in contesti informali, con l'italiano e con i dialetti trentini⁶.

Dal 1999 la comunità cimbra è tutelata dalla legge nazionale 482 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"⁷. Ancor prima, i

¹ Luserna è la più piccola comunità di minoranza linguistica in Italia: Coluzzi, *Minority language planning*.

² Nell'area trentina la migrazione fu favorita dal vescovo Federico Wanga all'inizio del XIII secolo (Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi*, pp. 466-467).

³ Al di fuori di Luserna, negli altri territori cimbri la lingua degli antichi bavaresi non è più parlata, ma continua a essere tramandata, soprattutto grazie a diverse associazioni locali, come lingua della memoria e della tradizione storica (*Il cimbro negli studi di linguistica*).

⁴ Fra Ottocento e Novecento la linea del confine tra il mondo tedesco e quello italiano che attraversava la comunità di lingua cimbra alimentò molte tensioni nazionalistiche. Alcune si manifestarono nella sfida per ottenere il primato in iniziative quali l'istituzione di scuole e di laboratori – in lingua italiana o tedesca – e nella scelta dei parroci. Un segno palese di opposizione è il nome assegnato all'epoca a due alberghi di Luserna, *Andreas Hofer* e *Nazionale*, che si fronteggiavano sulla stessa via (*Isole di cultura*).

⁵ Il censimento del 1920 registrava 3.762 cimbri (Bellinello, *Minoranze etniche e linguistiche*); il censimento del 2001 rilevava 259 cimbri residenti a Luserna; quello del 2011 registrava un incremento di 190 persone, tutte residenti al di fuori del comune di Luserna (*Isole di cultura*); infine, nel censimento del 2021 a Luserna risultavano 268 residenti (http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/Sintesi_Rilevazione_minoranze_2021.1651135663.pdf).

⁶ *Isole di cultura* e Ciccolone, *Minoranze linguistiche in Italia*.

⁷ La legge 482/1999 discende dalla stessa Costituzione italiana, che prevede la tutela delle minoranze linguistiche e delle loro lingue, e che in due articoli inserisce fra i principi fondamentali quello della tutela delle minoranze: nell'articolo 3, con il principio di non discriminazione, che riguarda l'individuo, e nell'articolo 6, che tratta di minoranze linguistiche e di gruppi (Poggeschi, *Unità nazionale e pluralismo culturale*). La legge elenca le comunità di minoranza linguistica storiche riconosciute in Italia utilizzando il criterio della dichiarazione di appartenenza minoritaria. Si noti a questo proposito che è stata evidenziata da

cimbri avevano ricevuto riconoscimento giuridico grazie alla legge provinciale del 1987, che istituiva l'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro, suddiviso in seguito in due entità autonome⁸. Più recentemente, la legge provinciale del 2008 “Norme di tutela e promozione delle minoranze linguistiche locali”, che ha unificato in un solo testo normativo le norme in materia di tutela delle minoranze ladina, mòchena e cimbra, riconosce la lingua cimbra e la lingua mòchena come lingue proprie delle due minoranze, e promuove nei due territori la conoscenza e l'uso della lingua tedesca quale lingua di riferimento per le due popolazioni.

Un'altra lingua d'origine bavarese, introdotta in Trentino nel medioevo da minatori e boscaioli tedeschi, è parlata nella comunità mòchena⁹, che abita nell'alta valle del Fersina, precisamente nel comune di Frassilongo (Ge-reut in tedesco, Garait in mòcheno) comprendente la frazione di Roveda (Eichleit in tedesco, Oachleit in mòcheno), nel comune di Fierozzo (Florutz in tedesco, Vlarotz in mòcheno) e nel comune di Palù del Fersina (Palai in Fersental in tedesco, Palai en Bersntol in mòcheno).

Sino all'inizio del Novecento l'area era rimasta piuttosto isolata: molti matrimoni avvenivano tra valligiani, e la lingua e i costumi erano trasmessi ai figli in ogni famiglia. Il censimento del 1921 registrava una popolazione mòchena di 1878 persone; meno di cent'anni dopo il numero degli abitanti è ridotto alla metà¹⁰. L'abbandono della valle per motivi di lavoro e il carattere prettamente romano del contesto linguistico circostante rappresentano elementi di debolezza per la conservazione della lingua mòchena che sempre più, anche in ambito familiare, alterna con l'italiano e con il dialetto trentino¹¹.

parte di diversi studiosi la mancanza di un serio meccanismo di controllo sulla veridicità della dichiarazione (Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*).

⁸ La suddivisione in due istituti autonomi, mòcheno e cimbro, avvenne nel 2005.

⁹ Il termine “mòcheno” è stato spesso ricondotto al verbo *mòchen* ‘fare’, secondo il criterio per cui si denomina un gruppo di persone con un'espressione tipica del loro parlato. Si tratta però di un'etimologia popolare. Il termine è piuttosto da ricondurre alla parola che indicava in senso dispregiativo gli abitanti della montagna di lingua tedesca (*mòch* in val di Fassa, *much* nel Veneto e nel Friuli, *tamocco* in Alto Adige). Il vocabolo, derivante dal medio alto tedesco “der mocke”, che in origine indicava il proprietario di un maso, ha poi assunto la connotazione negativa di persona rozza e ignorante (Casalicchio, Cognola, *Mòcheno e tamòcco*).

¹⁰ Moar, *Andamento della popolazione mòchena*, riporta la presenza di 971 residenti. Simile (1988) il dato del censimento condotto nel 2021 (http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/Sintesi_Rilevazione_minoranze_2021.1651135663.pdf)

¹¹ Sellan, Corrà, *Quanto è vitale il mòcheno*.

La tutela istituzionale di questa lingua percorre le stesse tappe della tutela della lingua cimbra: il mòcheno viene riconosciuto ufficialmente come lingua di minoranza dallo stato italiano con la legge 482/1999; ancor prima, è presente nella legge provinciale del 31 agosto 1987, “Istituzione dell’Istituto mòcheno e dell’Istituto cimbro e norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone in provincia di Trento”; infine, è oggetto della già citata legge provinciale del 2008 che, come recita l’articolo 1, “promuove la salvaguardia, la valorizzazione e lo sviluppo delle identità, in termini di caratteristiche etniche, culturali e linguistiche, delle popolazioni ladina, mòchena e cimbra le quali costituiscono patrimonio irrinunciabile dell’intera comunità provinciale”.

Il più grande gruppo di minoranza linguistica storica del Trentino è quello della popolazione ladina fassana¹². I fassani, che abitano nei comuni di Moena, Soraga, San Giovanni di Fassa-Sèn Jan (nato di recente dalla fusione dei due comuni di Vigo-Vich e Pozza-Poza), Campitello-Ciampedel, Mazzin-Mazin e Canazei-Cianacei, fanno parte dei ladini delle Dolomiti, una comunità ladina più ampia, che si raccoglie attorno al massiccio del Sella e che comprende anche gli abitanti della val Badia e della val Gardena in Alto Adige, e i ladini di Colle Santa Lucia e di Livinallongo nel Veneto¹³.

Sino alla fine del Novecento si credeva che il territorio dove oggi si parla ladino non fosse popolato e che i primi stanziamenti provenienti dalla valle dell’Isarco attraverso la val Gardena e dalla val Pusteria attraverso la val Badia risalissero all’alto medioevo. Il territorio dove oggi si parla ladino fu frequentato almeno dall’alto medioevo, e si ha notizia di stanziamenti di comunità stabili all’inizio del secondo millennio¹⁴.

Per secoli le valli ladine (con l’esclusione di Moena) furono parte di una stessa unità politica e religiosa governata dal principe vescovo di Bressanone. Sotto Napoleone il territorio fu spartito tra il Regno di Baviera e il Regno d’Italia, e tale divisione amministrativa rimase anche dopo il ritorno delle

¹² Il censimento del 2011 registrava in val di Fassa 8.092 dichiarazioni di appartenenza ladina su 9.923 residenti (81,5% della popolazione) e nell’intera provincia di Trento 18.550 dichiarazioni, che comprendevano anche quelle degli abitanti delle valli di Non e di Sole che si erano riconosciuti ladini. Un quadro recente della situazione demografica in val di Fassa è riportato dal censimento condotto nel 2021 che registra 10.393 abitanti nella valle di Fassa (http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/Sin_tesi_Rilevazione_minoranze_2021.1651135663.pdf).

¹³ Nell’indicazione delle varietà del gruppo ladino dolomitico (o atesino) seguì la proposta di Salvi, *Il Ladino*, che non considera ladini né i dialetti ampezzani, né quelli nonesi e soandri. Questi ultimi non sono riconosciuti come lingue di minoranza dalla Provincia di Trento, sebbene nelle valli di Non e di Sole si siano avute numerose dichiarazioni di appartenenza ladina in occasione del censimento 2011 (Fiorentini, *Il plurilinguismo dei ladini*).

¹⁴ Cavada, *Quale presenza umana*, pp. pp. 179-188.

valli ladine all'Austria. Con il passaggio all'Italia l'amministrazione dei comuni ladini fu assegnata a tre diverse province: Trento, Bolzano e Belluno.

Un quadro dettagliato della realtà socio-linguistica ladina alla fine del XX secolo è offerto dai risultati dell'indagine *Survey Ladins* condotta su circa tremila informanti delle valli ladine della regione Trentino-Alto Adige e pubblicata da Dell'Aquila e Iannàccaro nel 2006. Dalla ricerca emerge che il repertorio linguistico della val di Fassa è caratterizzato dalla presenza di bilinguismo con dilalia¹⁵: nelle posizioni più alte del repertorio le lingue usate per comunicare in situazioni di maggior prestigio sono l'italiano e il ladino (quest'ultimo con funzioni istituzionali, sebbene più ridotte rispetto all'italiano); nelle posizioni più basse del repertorio troviamo ancora l'italiano e il ladino, accompagnati dal dialetto trentino.

Come il cimbro e il mòcheno, anche il ladino è stato riconosciuto lingua di minoranza linguistica storica dalla legge nazionale 482/1999. In ambito provinciale il gruppo ladino ha avuto un ruolo trainante per il riconoscimento di tutte le minoranze linguistiche della provincia: nel 1975 è stato fondato l'*Istitut cultural ladin Majon di Fascegn*; due anni dopo la Provincia ha riconosciuto il Comprensorio Ladino di Fassa¹⁶. Nel 1993 il Decreto Legge 592 per la tutela del ladino ha incoraggiato il bilinguismo amministrativo, sancito il ladino come lingua obbligatoria nella scuola dell'obbligo, riconosciuto il diritto di dichiararsi ladino ai censimenti, e stabilito la possibilità di accedere agli impieghi pubblici dei comuni ladini con precedenza assoluta per chi ha un attestato di conoscenza della lingua ladina. Infine, per il gruppo ladino Fassano, così come per le altre due minoranze linguistiche storiche del Trentino, è fondamentale la legge provinciale del 2008, che sancisce il diritto di usare la "lingua propria" della popolazione che la parla nella vita sociale, amministrativa e scolastica, e delega all'Istituto Culturale Ladino, in collaborazione con il *Comun General de Fascia* e con l'*Ofize Linguistich* (Ufficio Linguistico), l'autorità scientifica e la pianificazione linguistica¹⁷.

¹⁵ Si parla di dilalia per riferirsi alla compresenza di due codici linguistici differenti in un gruppo di parlanti, quando la distinzione tra i loro domini d'uso non è rigida, e viene meno l'usuale differenziazione funzionale, che vede una varietà destinata agli usi alti e l'altra agli usi bassi, poiché in alcuni domini sono impiegati entrambi i codici (Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*).

¹⁶ Dal 2010 è chiamato *Comun General de Fascia*.

¹⁷ Mereu e Gazzola, *Indagini sociolinguistiche e programmazione*.

2. La ricerca CLaM 2021

La ricerca *CLaM 2021* nasce come risposta alla richiesta dei rappresentanti dei gruppi ladini, cimbri e mòcheni – espressa in occasione della Conferenza delle minoranze del 2019 – di indagare in modo articolato e sistematico usi, competenze e atteggiamenti linguistici nelle tre aree di minoranza della provincia trentina per poter programmare sulla base di dati sicuri e precisi interventi mirati di tutela e promozione delle tre lingue di minoranza¹⁸.

Una condizione fondamentale per un'accorta programmazione è infatti la precisa conoscenza del contesto su cui si vuole intervenire. Nello specifico, si richiedono dati precisi sulla vitalità delle lingue che rappresentano oggetto di tutela e di promozione, in particolare sul loro uso, sulle competenze dei parlanti e sulle loro attitudini rispetto al rapporto fra i codici linguistici presenti nel territorio abitato. L'indagine sociolinguistica – e in misura minore il censimento – sono le fonti principali per raccogliere questi dati¹⁹.

Nella ricerca *CLaM 2021* è stato scelto come strumento per conoscere lo stato delle tre lingue di minoranza un questionario anonimo, articolato in tre sezioni, e composto di quaranta domande a risposta multipla. Il questionario indaga, innanzitutto, le competenze – sia quelle attive sia quelle passive – dichiarate dai parlanti nella lingua di minoranza del loro comune e in altre lingue del loro repertorio. Una seconda sezione è centrata sulle pratiche d'uso nell'oralità e nella scrittura, sia nella trasmissione tra generazioni diverse, sia nella comunicazione intra-generazionale. Un ultimo gruppo di domande riguarda gli atteggiamenti degli informanti nei confronti della lingua di minoranza parlata nel comune di residenza. Le tre sezioni sono precedute

¹⁸ Il progetto di un'inchiesta sociolinguistica basata su dati aggiornati e statisticamente rilevanti è inserito negli *Atti di indirizzo 2020-2022* stipulati tra la Provincia di Trento e l'Università di Trento. L'attività è stata coordinata da un tavolo tecnico composto da Patrizia Cordin, rappresentante dell'Università di Trento e responsabile scientifica del progetto; Giuliana Cristoforetti, dirigente del Servizio Minoranze linguistiche locali e Audit europeo; dai direttori degli istituti culturali di riferimento delle minoranze linguistiche storiche del Trentino, Sabrina Rasom (minoranza ladina fassana), Mauro Buffa (minoranza mòchena) e Willy Nicolussi Paolaz (minoranza cimbra); e da tre esperti di socio-linguistica ed elaborazione statistica dei dati: Gabriele Iannaccaro, dell'Università Bicocca di Milano, Vittorio Dell'Aquila del *Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe (CELE)* e Fernando Ramallo dell'Università di Vigo in Galizia. Grazie al sostegno finanziario della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol la ricerca è stata estesa anche alle minoranze ladine altoatesine (rappresentate al tavolo tecnico da Leander Moroder, direttore dell'Istituto culturale *Micurà de Rü*) e bellunesi (rappresentate da Denni Dorigo, direttore dell'Istituto culturale di Colle Santa Lucia). Proprio la collaborazione tra i soggetti coinvolti – Università, Provincia, Regione, Istituti culturali – costituisce un tratto distintivo della ricerca.

¹⁹ Gazzola, Mereu, Burckhardt, *Indicatori e risultati*.

dalla richiesta di alcuni dati socio-demografici (età, livello di studio, professione, sesso), che servono per associare le risposte a fasce di parlanti con specifiche caratteristiche.

Il questionario è stato redatto in italiano, in tedesco (per gli informanti ladini dell'Alto Adige) e nelle otto varietà di minoranza parlate nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno: cimbra, mòchena, ladina (quest'ultima distinta nelle varietà fassana, gardenese, badiotta, ampezzana, fodóm e di Colle Santa Lucia).

La somministrazione del questionario è stata affidata a trenta giovani, tutti parlanti la lingua di minoranza dei comuni nei quali hanno svolto l'inchiesta. Gli incaricati, dopo una breve formazione, hanno selezionato gli informanti in modo tale che rappresentassero entro il campione fissato per ogni comune sei fasce equilibrate per età e per sesso; hanno quindi consegnato a domicilio i questionari (in italiano e nella varietà locale nei comuni trentini e nei comuni bellunesi; in italiano, in tedesco e nelle varietà locali in Alto Adige), e li hanno ritirati compilati nelle date concordate con gli informanti.

Complessivamente sono state coinvolte nell'inchiesta oltre tremila persone, di età compresa tra i quattordici e gli ottant'anni, tutte residenti nei comuni di minoranza linguistica storica delle province di Trento, di Bolzano e di Belluno²⁰.

Prima di presentare alcuni importanti risultati dell'inchiesta, merita un breve commento il confronto tra ricerca sociolinguistica e censimento della popolazione, a cui si è fatto più volte cenno, anche in considerazione del fatto che nello stesso anno in cui si è svolta la ricerca *CLaM 2021* a tutti i residenti nei comuni delle minoranze storiche del Trentino era stato inviato il modulo della rilevazione ISPAT 2021 per il censimento delle popolazioni di minoranza linguistica²¹. Si può affermare che l'indagine sociolinguistica è

²⁰ La cifra è il risultato della somma dei partecipanti all'indagine in ogni comune coinvolto, il cui numero è stato calcolato secondo criteri che ne garantiscono il valore statistico di campione ponderato. Per la provincia trentina i questionari compilati sono stati oltre mille, con un numero di intervistati compreso tra 108 e 120 per ogni comune.

²¹ Grande sorpresa ha suscitato il numero di chi ha dichiarato la propria appartenenza ai tre gruppi linguistici di minoranza: le risposte di appartenenza sono diminuite, infatti, di circa un terzo rispetto al numero di chi – dieci anni prima, in occasione del censimento precedente – aveva dichiarato la propria appartenenza a una minoranza (http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/Sintesi_Rilevazione_minoranze_2021.1651135663.pdf). L'esito può essere in parte motivato dal fatto che – a differenza delle rilevazioni condotte nel 2001 e 2011, che facevano parte dei censimenti generali della popolazione e delle abitazioni – nel 2021 la rilevazione sulla consistenza e la dislocazione territoriale degli appartenenti alle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbra

il principale strumento per fotografare lo stato di salute di una lingua minoritaria nei vari ambiti della vita comunitaria in cui è usata, nei contesti familiari e nei contesti formali, oltre che per rendere conto degli atteggiamenti degli informanti nei confronti della lingua propria del loro territorio. Il censimento è uno strumento meno preciso, perché presenta poche domande sulle competenze e sugli usi linguistici. Come spiegano Dell'Aquila e Rasom²²,

“mentre il censimento è maggiormente incentrato sulla questione identitaria e etnica, le inchieste sociolinguistiche si concentrano specificamente sulla realtà linguistica, ponendo di fatto al centro la lingua di minoranza quale elemento essenziale della rilevazione, al di là quindi di una reale appartenenza a un gruppo etnico e culturale specifico, benché questo dato emerga comunque evidentemente e in maniera articolata da alcune domande proposte nei questionari”.

Inoltre, è importante osservare che chi compila la dichiarazione del censimento non risponde ai criteri di campionamento necessari per una buona indagine statistica, e che le risposte non riflettono l'esatta composizione della popolazione per fasce d'età e per distinzione di sesso. Per questi motivi i dati per valutare lo stato di salute (o la vitalità) di una lingua non sono ricavabili dalle rilevazioni sulla popolazione, ma da inchieste sociolinguistiche mirate.

3. *Quale vitalità per le tre lingue di minoranza del Trentino?*

Nella letteratura sul tema sono stati introdotti criteri diversi e varie scale per misurare la vitalità di una lingua²³. Una proposta molto nota è quella di Fishman, che si articola in otto livelli: al primo si trovano le lingue con il grado maggiore di vitalità linguistica, all'ottavo quelle destinate all'estinzione²⁴.

non era parte del censimento generale. Inoltre, la compilazione del questionario era facoltativa e una parte dei moduli di rilevazione era arrivato ai destinatari *online*.

²² Dell'Aquila, Rasom, *L'identità ladina in val di Fassa*, p. 107.

²³ Mereu, Gazzola, *Indagini sociolinguistiche e programmazione*.

²⁴ Si tratta della *Graded Intergenerational Disruption Scale* proposta da Fishman, *Reversing Language Shift*.

livello 1	La lingua è usata per l'istruzione, il lavoro, i media e il governo a livello nazionale, ma senza la sicurezza fornita dall'indipendenza politica
livello 2	La lingua è usata per il governo e i media locali e regionali
livello 3	La lingua è usata negli ambiti lavorativi a livello locale e regionale anche da chi è esterno alla comunità
livello 4	L'alfabetizzazione nella lingua è garantita dall'istruzione
livello 5	La lingua è usata anche in forma scritta nella comunità, ma senza supporto dell'alfabetizzazione da parte delle istituzioni
livello 6	La lingua è usata oralmente da tutte le generazioni; è appresa dai bambini come prima lingua; è usata come strumento di comunicazione quotidiana
livello 7	La maggior parte dei parlanti costituisce una popolazione socialmente integrata e attiva, ma appartenente alla fascia d'età adulta
livello 8	I parlanti rimasti sono pochi, anziani e socialmente isolati. Le loro competenze linguistiche sono carenti, anche nella comunicazione quotidiana

Tabella 1. La scala di vitalità linguistica di Fishman, 1991

Gazzola, Mereu e Burckhardt, *Indicatori e risultati*, provano a collocare le tre lingue di minoranza del Trentino sui gradini di questa scala: tenendo conto dell'indagine *Survey Ladins*, i tre autori pongono il ladino al livello 6, riconoscendo che nella val di Fassa questa lingua è diffusa in diverse generazioni e appresa dai bambini come prima lingua, ma non ha una diffusione generale come lingua scritta. Considerando, tuttavia, che la lingua di minoranza è presente nelle scuole fassane, gli autori non escludono una sua collocazione sul gradino 5.

Per quanto riguarda il mòcheno e il cimbri, sulla base dei risultati del censimento 2011 e di studi successivi, queste due lingue sono collocate tra lo stadio 6 e lo stadio 7. Infatti, sebbene cimbri e mòcheno siano usati da tutte le generazioni e siano acquisiti anche come lingua nativa, il numero molto ridotto di abitanti dei due territori rappresenta una forte minaccia per la vitalità delle due lingue.

Rispetto agli studi precedenti, gli esiti della ricerca *CLaM 2021*, aggiornati e statisticamente rilevanti, permettono di fotografare la situazione linguistica attuale nei tre territori in questione e di conoscere lo stato di salute delle tre lingue grazie a una raccolta sistematica e ponderata²⁵.

²⁵ Sebbene l'inchiesta sia stata svolta in tre diverse province (Trento, Bolzano e Belluno), in questo lavoro si fa riferimento solo alle risposte ottenute nei comuni di minoranza linguistica del Trentino. Molti altri dati, riferiti alle minoranze in oggetto e ai ladini delle province

Il primo dato che si presenta riguarda il riconoscimento della lingua di minoranza come lingua madre²⁶. Le tabelle 2-4 riportano le percentuali registrate per le risposte affermative nei diversi comuni fassani, mòcheni e a Luserna.

<i>Comuni fassani</i>	<i>risposte affermative (in percentuale)</i>
San Giovanni (Vigo)	75,2%
San Giovanni (Pozza)	73,0%
Soraga	62,8%
Campitello	62,7%
Canazei	62,3%
Moena	54,5%
Mazzin	44,5%

Tabella 2. Ladino lingua madre

<i>Comuni mòcheni</i>	<i>risposte affermative (in percentuale)</i>
Palù	87,9%
Frassilongo	43,6%
Fierozzo	35,6%

Tabella 3. Mòcheno lingua madre

<i>Comuni cimbri</i>	<i>risposte affermative (in percentuale)</i>
Luserna	53,2%

Tabella 4. Cimbri lingua madre

Le tre tabelle mostrano una notevole diversità non solo tra i diversi gruppi linguistici, ma anche tra le risposte ottenute nei comuni compresi in una stessa valle: in val di Fassa le percentuali vanno da un massimo di oltre il 75% a San Giovanni sino a un minimo del 44,5% a Mazzin; una grande differenza si nota anche nella valle dei Mòcheni, tra il comune di Palù, che registra quasi l'89% di informanti con il mòcheno come lingua madre, e gli altri due comuni, che hanno percentuali decisamente inferiori al 50%. A

di Bolzano e di Belluno, sono pubblicati nel sito dedicato all'inchiesta: <https://cimbri-bro-ladino-mochoeno-2021.lett.unitn.it/>.

²⁶ Con l'espressione "lingua madre" (o "lingua materna") s'intende la lingua parlata sin dalla nascita, di solito con la madre, che nei primi anni di vita del bambino ha con lui un'interazione più forte. Si parla anche di "lingua nativa" o di "prima lingua" (L1). Si nota che nelle risposte alla domanda in questione un certo numero di informanti ha indicato due lingue, entrambe parlate in famiglia sin dalla nascita.

Luserna la percentuale di parlanti con il cimbri come lingua madre supera di poco il 50%.

Nell'insieme i dati riportati mostrano che la trasmissione della lingua locale è avvenuta e avviene in molte famiglie (in alcuni comuni nella maggioranza delle famiglie), ma è assente in almeno un quarto dei nuclei familiari. A determinare questa situazione contribuiscono in modo rilevante i matrimoni misti sempre più frequenti, che portano a sostituire la lingua locale di uno dei genitori con una lingua più diffusa, nota a entrambi (trentino o italiano).

Un altro dato importante per misurare la vitalità di una lingua riguarda la competenza che ha in quella stessa lingua chi abita il territorio dove è parlata. Le tabelle 5-7 riportano questa informazione per i comuni ladini, mòcheni e cimbri.

<i>Comuni fassani</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
San Giovanni (Vigo)	93 %
San Giovanni (Pozza)	98 %
Soraga	93 %
Campitello	90 %
Canazei	95 %
Moena	80 %
Mazzin	79 %

Tabella 5. Sa parlare il ladino bene o abbastanza bene

<i>Comuni mòcheni</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Palù	89 %
Frassilongo	45 %
Fierozzo	57 %

Tabella 6. Sa parlare il mòcheno bene o abbastanza bene

<i>Comuni cimbri</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Luserna	68 %

Tabella 7. Sa parlare il cimbri bene o abbastanza bene

Anche queste tabelle mostrano alcune notevoli differenze che distinguono non solo le tre diverse comunità, ma i comuni appartenenti alla stessa area di minoranza: per cinque comuni ladini la percentuale di chi dichiara di saper parlare la lingua locale bene o abbastanza bene supera il 90%, ma a Moena e a Mazzin si abbassa e si ferma vicino all'80%; per il mòcheno la percentuale si avvicina al 90% a Palù, ma scende sotto il 60% a Fierozzo e

sotto il 50% a Frassilongo. A Luserna il 68% degli informanti dichiara di saper parlare bene o abbastanza bene il cimbri.

Un elemento fondamentale per misurare la vitalità della lingua è il grado della sua trasmissione ai giovani. La ricerca *CLaM 2021* presenta a questo proposito alcuni esiti pertinenti. Nelle tabelle 8-10 si evidenziano le percentuali di chi parla la lingua di minoranza con i figli, rispettivamente in area fassana, mòchena e cimbri.

<i>Comuni fassani</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
San Giovanni (Vigo)	87%
San Giovanni (Pozza)	98%
Soraga	74%
Campitello	80%
Canazei	67%
Moena	67%
Mazzin	66%

Tabella 8. Parla il ladino per comunicare con i figli²⁷

<i>Comuni mòcheni</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Palù	88%
Frassilongo	41%
Fierozzo	44%

Tabella 9. Parla il mòcheno per comunicare con i figli

<i>Comuni cimbri</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Luserna	62%

Tabella 10. Parla il cimbri per comunicare con i figli

Le risposte alla domanda del questionario *Parla la lingua cimbri/mòchena/ladina per comunicare con i figli?* confermano le differenze già evidenziata fra i tre territori e fra i comuni di una stessa area. Inoltre, si osserva che la lingua di minoranza del territorio è usata per la comunicazione con i figli da

²⁷ Si confrontino queste risposte con quelle date all'analogica domanda posta vent'anni prima in occasione dell'inchiesta *Survey Ladins*. Negli anni precedenti il 2000 in val di Fassa una media di circa l'80% degli informanti dichiarava di usare il ladino con i figli (Dell'Aquila, Iannaccaro, *Survey Ladins*, p. 209). Nel 2021 la media è di poco inferiore (77%). In entrambe le inchieste, inoltre, si registrano differenze di rilievo tra i comuni, in particolare tra le percentuali più alte a Vigo e a Pozza di Fassa (79,7% e 89,6% in *Survey Ladins*, 87% e 98% in *CLaM*) e quelle più basse a Moena e a Canazei (68,1% e 72,8 % in *Survey Ladins*, 67% per entrambi i comuni in *CLaM*).

un numero di parlanti più alto rispetto a quello di chi ha dichiarato di avere la lingua locale come lingua nativa, ma inferiore a quello di chi ha dichiarato di averne una conoscenza buona o abbastanza buona. È importante anche notare che, con l'eccezione di due comuni mòcheni (Frassilongo e Fierozzo), in tutti gli altri le percentuali superano – spesso anche abbondantemente – il 60%.

Un'altra domanda del questionario utile per ottenere informazioni sulla trasmissione intergenerazionale riguarda l'uso della lingua locale con i bambini. Nelle tabelle 11-13 sono presentati i dati per le tre aree in esame.

<i>Comuni fassani</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
San Giovanni (Vigo)	88%
San Giovanni (Pozza)	95%
Soraga	75%
Campitello	80%
Canazei	75%
Moena	69%
Mazzin	72%

Tabella 11. Parla il ladino per comunicare con i bambini

<i>Comuni mòcheni</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Palù	87%
Frassilongo	44%
Fierozzo	32%

Tabella 12. Parla il mòcheno per comunicare con i bambini

<i>Comuni cimbri</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
Luserna	55%

Tabella 13. Parla il cimbri per comunicare con i bambini

Le percentuali d'uso della lingua di minoranza con i bambini sono simili a quelle registrate per le risposte alla domanda sull'uso della lingua locale con i figli; fanno eccezione i comuni di Fierozzo e di Luserna, dove le percentuali risultano più basse di circa dieci punti.

Particolarmente importanti per la misura della vitalità linguistica sono anche i dati riferiti alle competenze dei giovani. Si confrontino a questo proposito le tabelle 14-16, che mostrano le risposte date a proposito di competenza nell'oralità attiva (cioè nel parlato) rispettivamente per il ladino, il cimbri e il mòcheno, distinguendo sei fasce d'età.

<i>Anni di nascita</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
prima del 1956	92,4%
tra il 1956 e il 1971	90,2%
tra il 1972 e il 1985	88,8%
tra il 1986 e il 1994	91,3%
tra il 1995 e il 2003	91,4%
dopo il 2003	88,7%

Tabella 14. Sa parlare il ladino fassano (bene o abbastanza bene) per anno di nascita

<i>Anni di nascita</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
prima del 1956	71,5%
tra il 1956 e il 1971	62,5%
tra il 1972 e il 1985	60%
tra il 1986 e il 1994	51,1%
tra il 1995 e il 2003	53,1%
dopo il 2003	34,2%

Tabella 15. Sa parlare il mòcheno (bene o abbastanza bene) per anno di nascita

<i>Anni di nascita</i>	<i>Risposte affermative (in percentuale)</i>
prima del 1956	89,6%
tra il 1956 e il 1971	69,8%
tra il 1972 e il 1985	42,5%
tra il 1986 e il 1994	48,3%
tra il 1995 e il 2003	33,3%
dopo il 2003	67,5%

Tabella 16. Sa parlare il cimbrio (bene o abbastanza bene) per anno di nascita

La tabella 14 mostra che la trasmissione linguistica nella valle di Fassa è piuttosto stabile, sebbene tra i giovani di età compresa tra i 14 e i 18 anni si registri un lieve calo nella competenza orale del ladino rispetto alle generazioni precedenti. Diversa è la situazione nella valle dei Mòcheni, dove il calo della competenza orale è graduale per i nati prima del 2003, ed è netto per i più giovani: solo poco più di un terzo di chi ha compilato il questionario afferma di saper parlare la lingua locale. Luserna mostra un'evoluzione particolare nella curva della competenza orale attiva del cimbrio da parte delle diverse generazioni: dopo un forte calo progressivo, per i nati dopo il 2003 si registra una netta ripresa²⁸.

²⁸ Le ragioni di un simile dato dovranno essere studiate. Si deve tener conto in ogni caso che il numero di informanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni a Luserna è più basso rispetto

In sintesi, i dati presentati confermano innanzitutto un diverso grado di vitalità linguistica per la minoranza ladina rispetto alle altre due minoranze. La vitalità del ladino in val di Fassa non sembra essere regredita in modo significativo negli ultimi decenni, anche se la sua conoscenza e la sua trasmissione sono più deboli nei comuni situati ai poli della valle, Moena da una parte, Mazzin e Canazei dall'altra. La vitalità della lingua mòchena, invece, è assai più incerta, con l'eccezione del comune di Palù, dove la sede dell'Istituto culturale sembra giocare un ruolo importante nella sensibilizzazione degli abitanti nei confronti della lingua locale. A Luserna le percentuali rilevate per conoscenza, uso e trasmissione della lingua cimbra, pur non scendendo mai sotto il 50%, superano di poco questa percentuale, e arrivano a un massimo del 68%, in riferimento a chi sa parlare il cimbri bene o abbastanza bene.

Più fattori motivano la differente vitalità del ladino e delle due lingue di minoranza di origine tedesca. Tra questi se ne evidenziano due: la situazione demografica e l'insegnamento della lingua di minoranza a scuola. La situazione demografica dei comuni mòcheni e di quello cimbri gioca un ruolo importante, perché le poche nascite e i molti abbandoni del territorio, soprattutto per ragioni legate al lavoro, riducendo il numero di abitanti limitano le occasioni in cui è possibile utilizzare la lingua locale comune e mettono a rischio la sua trasmissione. Per quanto riguarda l'insegnamento, va osservato che, a differenza del ladino, mòchena e cimbri non sono presenti in modo sistematico e continuativo nelle scuole d'infanzia e nella scuola primaria²⁹.

Inoltre, per quanto riguarda la val di Fassa e la val dei Mòcheni è molto evidente una differenza tra i diversi comuni dello stesso territorio: sia per la competenza sia per la trasmissione intergenerazionale le percentuali riportate nei comuni che sono sedi degli Istituti culturali superano nettamente le percentuali riportate negli altri comuni; in particolare, in val di Fassa sono i comuni ai confini del territorio ladino a registrare il maggior calo nella competenza e nell'uso della lingua locale.

Qualche considerazione finale

La tutela e la promozione della lingua e della cultura delle popolazioni di lingua ladina, mòchena e cimbri della provincia di Trento ha le sue radici

al numero di informanti di età superiore e che tale disparità si ripercuote sul risultato in percentuale.

²⁹ Si veda *Didattica di lingue locali*.

nell'articolo 2 dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige, nel quale si afferma che “Nella regione è riconosciuta parità di diritti ai cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, e sono salvaguardate le rispettive caratteristiche etniche e culturali”.

Tuttavia, non solo di diritti si tratta. È importante ricordare che la diversità di lingue e di culture costituisce una ricchezza per tutto il Trentino, dove l'autonomia trova il suo fondamento nel rispetto e nella valorizzazione delle minoranze linguistiche, romanze e germaniche, presenti in una “regione-cerniera”³⁰.

L'attuale contesto socio-economico in cui i tre gruppi di minoranza si trovano a vivere mette a rischio la trasmissione di lingue e culture tradizionali. È perciò necessario costruire un nuovo equilibrio e una nuova consapevolezza, e sviluppare un modello di promozione delle minoranze linguistiche che non sia basato su un'opposizione d'identità e di lingue, ma piuttosto su un sentimento di appartenenza multipla e plurilingue³¹.

Per la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale di ladini, mòcheni e cimbri non bastano riconoscimenti giuridici ed economici. Sono fondamentali il coinvolgimento di più attori, in primo luogo degli stessi abitanti delle aree di minoranza linguistica, la collaborazione tra privati e istituzioni pubbliche per la promozione di iniziative e di attività che coinvolgano le comunità, e una consapevolezza che accresca nelle minoranze l'orgoglio di appartenervi e nella maggioranza l'orgoglio di vivere in un territorio capace di custodire e valorizzare le sue diversità.

³⁰ Bonazza, *Trentino terra di arrivi*, p. 327.

³¹ In una prospettiva più generale, si può leggere questo nuovo equilibrio come parte di una nuova politica della montagna, che necessita urgentemente di un piano di sviluppo socio-economico-culturale che permetta agli abitanti dei comuni montani di continuare a vivere nel territorio (Spagnoli, *Ladini, Mòcheni e Cimbri*).

Bibliografia

- Pierfrancesco Bellinello, *Minoranze etniche e linguistiche*, Cosenza, Bios, 1998.
- Gaetano Berruto, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza, 1995.
- Marcello Bonazza, *Trentino terra di arrivi*, in “Studi Trentini. Storia”, 97 (2018), pp. 325-328.
- Jan Casalicchio, Federica Cognola, *Mòcheno e tamòcco: su due soprannomi etnici per ‘tedesco’*, in *Problemi e prospettive della linguistica storica, Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia, Trento 22-24 ottobre 2015*, a cura di Patrizia Cordin, Alessandro Parenti, Roma, Il Calamo, 2017, pp. 191-200.
- Enrico Cavada, *Quale presenza umana nelle valli dolomitico-ladine dall’età romana all’altomedioevo? Riesame delle fonti archeologiche per un tema controverso*, in “Mondo Ladino”, 22 (1998), pp. 169-215.
- Simone Ciccolone, *Minoranze linguistiche in Italia: un confronto tra tedesco sudtirolese e cimbro di Luserna*, in *Sprachminderheiten: gestern, heute, morgen. Minoranze linguistiche: ieri, oggi, domani*, a cura di Ludwig Fesenmeier, Sabine Heinemann, Federico Vicario, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 65-82.
- Il cimbro negli studi di linguistica*, a cura di Ermenegildo Bidese, Padova, Unipress, 2010.
- Paolo Coluzzi, *Minority language planning and micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulan, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*, Bern, Peter Lang, 2007.
- Patrizia Cordin, *Clam 2021: una ricerca su multilinguismo e lingue di minoranza nelle province di Trento, di Bolzano e di Belluno*, in “Mondo ladino”, 45 (2021), pp. 19-28.
- Vittorio Dell’Aquila, Sabrina Rasom, *L’identità ladina in Val di Fassa attraverso 20 anni di dati statistici e sociolinguistici*, in “Mondo ladino”, 45 (2021), pp. 105-115.
- Vittorio Dell’Aquila, Gabriele Iannàccaro, *Survey ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Regione Trentino-Alto Adige, 2006.
- Didattica di lingue locali. Esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell’università*, a cura di Patrizia Cordin, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- Ilaria Fiorentini, *Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici*, in *Manuale di linguistica ladina*, a cura di Paul Videsott, Ruth Videsott, Jan Casalicchio, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020, pp. 480-502.
- Joshua A. Fishman, *Reversing language shift*, Clevedon, Multilingual Matters, 1991.
- Michele Gazzola, Daniela Mereu, Till Burckhardt, *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia autonoma di Trento (cimbrici, ladini e mòcheni)*, Trento, Provincia. Autorità per le minoranze linguistiche, 2021.
- Paola Gualtieri, *Le ragioni di una ricerca sociolinguistica sullo stato delle lingue di minoranza*, in “Mondo ladino” 45 (2021), pp. 15-17.

- Isole di cultura. Saggi sulle minoranze storiche germaniche in Italia*, a cura di Christian Prezzi, Luserna, Comitato unitario delle isole linguistiche storiche germaniche in Italia; Centro di documentazione Luserna, 2004.
- Daniela Mereu, Michele Gazzola, *Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino*, in “Mondo ladino”, 45 (2021), pp. 81-96.
- Loris Moar, *Andamento della popolazione mòchena*, in “LEM”, 19 (2016), pp. 2-5.
- Giovanni Poggeschi, *Unità nazionale e pluralismo culturale: l'evoluzione dello status giuridico delle minoranze linguistiche dall'unità d'Italia ad oggi*, in *Unità e pluralismo culturale*, a cura di Edoardo Chiti, Gianluca Gardini, Aldo Sandulli, Firenze, University Press, 2016, pp. 231-250.
- Sabrina Rasom, *Motivi, aspettative e risvolti dell'inchiesta sociolinguistica CLAM 2021. A ciascun territorio le proprie ragioni*, in “Mondo ladino”, 45 (2021), pp. 57-63.
- Giampaolo Salvi, *Il Ladino*, in “Verbum”, 1 (2000), pp. 151-170.
- Giuliana Sellan, Loredana Corrà, *Quanto è vitale il mòcheno, varietà tedesca della Valle del Fersina (TN)?*, in *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche. Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, a cura di Bruno Moretti, Elena Pandolfi, Matteo Casoni, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, 2011, pp. 237-249.
- Frédéric Spagnoli, *Ladini, Mòcheni e Cimbri al crocevia tra esistenza e coscienza*, Trento, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, 2017.
- Leo Toller, *La conoscenza della lingua mòchena. I dati del censimento linguistico del 2011*, in “LEM”, 19 (2016), pp. 10-17.
- Fiorenzo Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino, 3: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 461-515.